

Eventi

Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare

Anna Marotta

La difesa del territorio e delle abitazioni è, da sempre, una delle questioni più sentite dall'essere umano. Intorno a questa esigenza fondamentale ruota, ancora oggi, un patrimonio materiale e immateriale complesso e articolato, fatto di edifici realizzati ma anche di teorie, trattati, modelli e sistemi, anche molto diversi tra loro in funzione del momento e del luogo in cui sono nati. L'analisi di questo diversificato patrimonio avviene in generale sulla base di inquadramenti tematici basati su cronologie e mappature.

Il convegno *Military Landscapes* mirava a una sintesi critica e intelligente dei vari aspetti e dei vari caratteri che caratterizzano fenomeni e processi relativi proprio a questo complesso sistema.

Il sottotitolo del convegno, *Scenari per il futuro del patrimonio militare. Un confronto internazionale in occasione del 150° anniversario della dismissione delle piazzeforti militari in Italia*, ben illustra il contenuto dell'iniziativa, curata da Giovanna Damiani e Donatella Rita Fiorino.

Il Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura (DICAAR) dell'Università degli Studi di Cagliari [1], il Polo Museale della Sardegna (MiBACT), l'Istituto Italiano dei Castelli, Consiglio Scientifico Nazionale e Sezione Sardegna e l'Edinburgh College of Art della University of Edinburgh hanno promosso un incontro internazionale per con-



Fig. 1. Scritta-logo della manifestazione.

dividere casi-studio, percorsi di ricerca e iniziative istituzionali riguardanti la conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione dei paesaggi militari storici.

Il convegno si è tenuto a La Maddalena presso la Scuola Sottufficiali della Marina Militare nel giugno 2017. L'isola, per la sua posizione nel Mediterraneo e la sua storica identità difensiva, costituisce un luogo particolarmente significativo, quasi simbolico, dove riflettere su principi e linee guida per la protezione dei paesaggi militari internazionali. L'obiettivo primo degli organizzatori era quello di avviare un dialogo interdisciplinare e inter-istituzionale sui temi della tutela, del riuso e della gestione del patrimonio militare, alla luce dei nuovi scenari

di riconversione o di uso condiviso, militare e civile.

Con approcci di metodo differenziati ma integrati, è stata riproposta l'interazione tra le attività militari e il territorio al fine di rispondere alla domanda: come si può riconoscere, interpretare e tutelare questa memoria, talvolta scomoda, che alterna ricordi di guerra, usurpazione e violenza a più rassicuranti messaggi di sicurezza, commemorazione, pace e progresso?

La prospettiva di una nuova stagione di dismissioni riporta infatti in primo piano il tema della riconversione di architetture e territori particolarmente vulnerabili e rende indispensabile un dialogo interdisciplinare che permetta di condividere

metodologie di analisi dei siti, protocolli di conservazione, monitoraggio e manutenzione, strategie di valorizzazione culturale, economica e sociale, progetti di restauro e riconversione ad uso civile o militare, nella logica del generale ripensamento delle politiche di difesa e di riduzione della spesa pubblica.

L'iniziativa ha avuto come finalità prima la riflessione scientifica intorno a un patrimonio architettonico e paesaggistico di grande rilevanza, non solo sotto il profilo storico-testimoniale, ma anche in relazione agli importanti risvolti socio-antropologici coinvolti.

La riqualificazione e il riutilizzo di fortezze e presidi bellici per la conoscenza e la valorizzazione dei paesaggi militari storici sono stati anche al centro di una mostra internazionale curata dal Polo Museale della Sardegna e dall'Università degli Studi di Cagliari che ha raccolto gli esiti del confronto attraverso l'illustrazione tematica delle ricerche scientifiche presentate. L'esposizione – che si è protratta dal 21 giugno al 21 settembre 2017 – è stata allestita sull'isola di Caprera, nel Forte Arbuticci, batteria edificata alla fine dell'Ottocento, oggi Museo Nazionale Memoriale Giuseppe Garibaldi. L'esposizione dei contributi scientifici e multidisciplinari prodotti ha restituito un panorama ricco e articolato delle strutture militari dismesse, sempre nell'ottica di riconversione ad uso militare, civile, culturale e turistico di una parte importante e strategica del nostro patrimonio culturale.

Un volume di oltre quattrocento pagine edito dalla prestigiosa casa editrice Skira e curato dalla stessa Donatella Rita Fiorino, raccoglierà gli Atti del convegno. All'interno del programma dell'incontro, una serrata articolazione in sessioni tematiche e in sottosezioni ha valorizzato la complessità e l'integrazione degli approcci metodologici.

Nel raggruppamento tematico *A. Storia e identità. Conoscenza, analisi e rappresentazione*, e in particolare nella sessione *A1. Cartografia militare*, si segnalano i contributi *La piazzaforte di Gaeta. Un paesaggio militare nelle rappresentazioni grafiche* di M. Cigola e A. Gallozzi, o ancora *Strumenti grafici per l'attacco e la difesa. Dal magnetismo terrestre allo studio scientifico delle superfici* di L. Carlevaris.

Nella sessione *A2. Storia, fonti e permanenze*, si veda, nella sottosezione *A2.1. Presidi difensivi ante XIX secolo*, il contributo *Fortezze nell'Alessandrino: un itinerario europeo nel tempo* di A. Marotta. Da segnalare anche il contributo di Annalisa Dameri dal titolo *Carte per la difesa. I disegni degli ingegneri militari negli archivi europei*.

La storia della città europea è fortemente condizionata dalla costruzione (e dopo secoli dalla demolizione) delle opere fortificate. Gli archivi militari europei, gli archivi di stato e comunali sono i custodi dei moltissimi disegni che testimoniano in che modo le città sono state plasmate dalle esigenze della guerra. Si tratta di un patrimonio archivistico importante che deve essere conosciuto, divulgato e valorizzato.

Cessate le urgenze della guerra, i disegni degli ingegneri militari, spesso secretati per anni quale materiale strategico per la sicurezza dello stato sono andati dispersi, nel corso dei secoli, in variegati rivoli archivistici. Lo studio di alcune città del nord Italia ha visto la messa a confronto tra disegni conservati presso l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma (ISCAG), negli archivi di stato e comunali piemontesi e lombardi, nella Biblioteca Nazionale di Firenze e nella Biblioteca Nacional de España di Madrid, nell'Archivo General di Simancas, nella Bibliothèque Nationale de France a Parigi, negli archivi del Service historique de la Défense di Vincennes, presso

la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera e il Krigsarkivet di Stoccolma. Nelle successive sottosezioni *A2.2. Secolarizzazioni delle proprietà ecclesiastiche e riconversioni militari* e *A2.3. Dismissioni e demolizioni* si segnalano il saggio *San Luca degli Eremitani di Sant'Agostino a Parma: da convento a struttura militare. Analisi storica e rilievo architettonico per la definizione delle condizioni di trasformatività* di C. Vernizzi e, ancora, *Le mura del vecchio San Juan durante il XIX secolo* di M. Flores Roman, contributi ai quali si aggiunge *Declino e rinascita di un paesaggio militare urbano: le fortificazioni di Castelnuovo a Napoli tra dismissioni ottocentesche e recupero contemporaneo* di A. Pane e D. Treccozi.

Per le sottosezioni *A2.4. Forti e caserme nel XIX secolo* e *A2.5. Carceri*, V. Martines analizza *L'Ospedale Militare Marittimo della Maddalena nella storia*, mentre G.B. Cocco, M. Diaz e C. Giannattasio guardano *Oltre i muri della detenzione, nel patrimonio carcerario storico in Sardegna*. Nella sessione *A3. Paesaggi di guerra del XX secolo*, e, in particolare, nella sessione *A3.1. Presidi difensivi ante XIX secolo* si segnala il contributo *Di-segni nel paesaggio e tracce nella memoria. Le sentinelle delle guerre moderne del Mediterraneo: una ricerca interdisciplinare tra Spagna e Sardegna* di A. Martínez Medina e A. Pirinu, mentre C. Palestini vuole *Rappresentare il paesaggio fortificato attraverso riletture grafiche della fortezza di Civitella del Tronto*. Di interesse anche il lavoro di Pl. Schneider e C. Röhl, sulle *Rovine dell'industria militare a Peenemünde e la sua conoscenza archeologica. Metodologie e metodi*.

Nella sottosezione *A4. Tipologie e tecniche costruttive* si segnala il contributo *Torre Astura e la difesa del territorio: memoria e attualità di un paesaggio storico* di M. Docci e G. Teodori, in collaborazione con l'Ufficio Tecnico Territoriale per gli

Armamenti Terrestri (UTTAT-Nettuno. Segretariato Generale della Difesa - Direzione Nazionale degli Armamenti).

Il raggruppamento tematico B. 'Isole' militari in rete. Modelli di salvaguardia e politiche di riconversione e, in particolare, la sessione B1. *Strumenti per la tutela. Censimenti e catalogazioni* comprendono una riflessione di grande fascino e di livello internazionale sui *Paesaggi culturali fortificati medievali dell'India nordoccidentale e centrale* di J. Shikha e K.N. Prothi, mentre F. Novelli propone un'analisi sulla *Conservazione e nuovi processi di uso e valorizzazione, Dall'Atlante castellano d'Italia alle strutture fortificate in Piemonte*.

La sessione B2. *Progetto e territorio* ha visto gli apprezzabili lavori di F. Bertè (*Forte Sant'Alessandro: aspetti teorici, metodologici e di fattibilità per la conservazione della memoria*) e di A. Rolando e P. Salvadeo (*Dalla 'museificazione' alla 'rivitalizzazione' del paesaggio: ricerca, tesi, progetti al Politecnico di Milano*).

Il raggruppamento tematico C. *Antiche e nuove funzioni. Piani e progetti per rinnovate polarità urbane e territoriali* e, in particolare, la sessione C1. *Piani e progetti*

urbani hanno dato modo a C. Van Emstede di riproporre *Dove la conservazione e la pianificazione urbana si incontrano: la riconversione del cantiere navale 'Willemsoord' della Royal Netherlands Navy*. D. R. Fiorino si occupa di *Stratigrafie difensive, negli Studi per un piano di conservazione del paesaggio militare di Cagliari* similmente a quanto fa R. Picone con il *Patrimonio militare al molo San Vincenzo a Napoli. Da limite a opportunità per la città contemporanea*. G. Canella, C. Coscia e P. Mellano analizzano *La caserma De Sonnaz a Torino: da Quartiere militare a polo della giustizia per il disegno di un nuovo paesaggio urbano*. Quest'ultimo saggio mette a punto – fra l'altro – il delicato rapporto, spesso da riconoscere e ricucire, fra tali ampi e articolati insediamenti abbandonati e il paesaggio e la struttura della città.

All'interno della sessione C2. *Paesaggi sociali* è importante menzionare il contributo di G. Angelone, K. Russo e G. Krauss *La salvaguardia del paesaggio militare della Terra di Lavoro: l'esempio del Parco della Memoria Storica di San Pietro*. Infine, mentre nella sessione C3. *Speri-*

mentazioni progettuali, una posizione di rilievo occupa il saggio di R. Mancini dal titolo *Roma vista dalle sue mura*.

Sempre in questa sessione, di particolare interesse – anche per la dimensione del complesso – è il contributo di M.P. Gatti e G. Russo del Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale e Meccanica (DICAM) dell'Università degli studi di Trento. Vengono affrontate le strutture militari abbandonate e, in particolare la città-fortezza di Palmanova, con le problematiche di rigenerazione fisica ed economica degli acquartieramenti, questione che si ripropone con particolare criticità per diverse situazioni in Italia e in Europa. Gli aspetti tipologici ovviamente non possono essere disgiunti da quelli strutturali e tecnologici, tanto sul piano della conoscenza e delle istruttorie preliminari, quanto al livello di soluzioni concrete e operative. Se questo è un approccio valido per qualsiasi intervento sull'esistente, particolarmente delicato appare nel costruito storico, soprattutto quando le dimensioni sono ragguardevoli, come è il caso di Palmanova. Coerentemente, uno degli interrogativi che il contributo si pone a livello generale è la riconoscibilità dei valori storico-documentari che il patrimonio esistente incarna e che vanno salvaguardati, sia pure in relazione alle strategie di reinserimento in un circuito di nuova fruizione economica che risulti efficace sul piano funzionale.

Insieme ad alcuni aspetti particolarmente interessanti e positivi, riscoperti e inseriti nel nuovo programma unitario di valorizzazione territoriale di concerto con l'Agenzia del Demanio il lavoro non dimentica gli aspetti critici, quali l'eccessiva burocratizzazione che ha di fatto bloccato qualsiasi proposta o iniziativa concreta. Come conclude l'articolo, servono nuove strategie di rigenerazione per non danneggiare ancor più gli insediamenti militari abbandonati. Servono strategie basate

Fig. 2. Forte Arbuticci, Caprera, La Maddalena (Sassari).



sulla conoscenza dei caratteri insediativi architettonici e tecnologici e sulla conoscenza delle politiche locali, ma soprattutto servono progetti reali contestualizzati, economicamente sostenibili.

Per quanto riguarda la sessione speciale S1. *Riqualificazione, adeguamento funzionale e gestione per l'uso condiviso, civile e militare* si segnalano i contributi *Buone pratiche e modelli di intervento e gestione del patrimonio militare in uso*, di T. K. Kirova, e *HBIM per il restauro, la rifunzionalizzazione e la gestione del patrimonio militare. Il caso della Caserma Cascino a Cagliari* di D.R. Fiorino, S.M. Grillo, E. Pilia e E. Quaquero.

Mentre all'interno della sessione S2. *Patrimonio militare per l'arte e i musei* si segnala *Le Fenestrelle: la seconda vita di un forte piemontese* di L. Accurti (MIBACT, Soprintendenza archeologica Belle Arti e paesaggio per la città metropolitana di Torino, Italia). Il complesso fortificato di Fenestrelle, detto anche "Grande Muraaglia piemontese", assurge a simbolo della provincia Torinese. L'autrice ripercorre il processo di restauro e rifunzionalizzazione di parte degli edifici del Forte San Carlo (cioè la parte inferiore) compresi i percorsi di visita dell'intero complesso che è stato restituito all'uso e alla fruibilità con funzione museale didattica e culturale. In questo progetto particolare rilievo è stato dato al restauro della Porta Reale che ha consentito di recuperare e valorizzare l'ingresso principale al Forte per conferenze manifestazioni. Coerentemente alla visione della conservazione

più contemporanea, una parte fondamentale è stata riservata alla fase di analisi e conoscenza critica, mentre è stato ritenuto significativo correlare gli interventi di carattere materico con quelli di carattere dinamico nell'esperienza fisica dei luoghi. L'interattività è stata declinata anche in senso virtuale e digitale. Da apprezzare infine la dimensione che è stata illustrata in merito al livello minimalista degli interventi, attuati tanto in termini di non invasività (in tutti i sensi), quanto in termini economici.

A conclusione di questo breve excursus volto a sintetizzare brevemente un'iniziativa scientifica ampia, completa e inappuntabile, vogliamo citare quanto ha scritto Sergio Polano nella sua *lectio* dal titolo *Dazzle painting*: «ecco la prima grande esposizione futurista! L'arte della confusione visiva nei paesaggi militari marittimi». Se Thomas Alva Edison aveva fallito con le soluzioni di *camouflage* basate su un grande uso di teloni, la nuova tecnica (già adottate nel corso del primo conflitto mondiale) basata su tinte e vernici direttamente applicate agli scafi riscosse grande successo in Europa e non solo. La prima campagna di guerra sottomarina illimitata fu iniziata nel febbraio 1915 dagli *u-boot* tedeschi, in aperta violazione delle convenzioni internazionali relative al Diritto Bellico. Il progetto visivo di mascheramento era programmaticamente fondato su una puntuale applicazione dei concetti e delle regole della *Gestalt*, con strette connessioni con i movimenti vorticisti.

Fondamentale si conferma la selezione critica dei colori e dei loro parametri di valutazione, primi fra tutti i toni e le *nuance*, gestiti e applicati (per esempio in Inghilterra) da undici assistenti volontarie formate nelle varie scuole d'arte per il riporto a *gouache*, secondo tipologie e con i colori numericamente codificati secondo una cartella cromatica standard. «Chi non è stato abbastanza fortunato da riuscire a vedere i moli di uno dei nostri grandi porti durante la guerra – scrive Ugo Hurstnel 1919 in *Dazzle painting in war-time* – immagini l'arrivo di un convoglio di queste navi dipinte, con le banchine affollate per miglia e miglia da battelli di ogni sorta. [...] Ognuno risplendente in una varietà di partiti brillanti nelle più recenti campiture a strisce, in bianco e nero o azzurro e blu oltremare. Oppure nelle soluzioni precedenti caratterizzate da tratti curvilinei, macchie e semicerchi. Prendete tutto ciò assommatelo in quel che sembra una disperata confusione, ma in realtà è perfetto ordine con prua e poppa che puntano in ogni direzione; aggiungete un po' di sole, nonché dei riflessi variegati e scintillanti mescolati con fumi, vita, e movimento incessante e si potrà tranquillamente dire che il termine "dazzle" non è lontano dal segno». Anche questo approccio metodologico può quindi annoverarsi fra le "forme della difesa". Gli interessanti e affascinanti documenti grafici e fotografici a corredo del saggio confermano il valido, pertinente ed efficace ruolo della Cultura della Visione nell'arte della guerra, nel teatro militare.

Note

[1] Questi i soggetti coinvolti nell'organizzazione del Convegno: Coordinamento Scientifico: Donatella Rita Fiorino, Università degli Studi di Cagliari, Dipartimen-

to di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura (DICAAR); Coordinamento Istituzionale: Giovanna Damiani, Direttore del Polo Museale Sardegna; University

of Edinburgh: Miles Glendinning, Director of the Scottish Centre for Conservation Studies; Istituto Italiano dei Castelli: Michele Pintus, vicepresidente nazionale.

Autore

Anna Marotta, Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino, anna.marotta@polito.it